

neppure quello, aperto a molte possibilità simboliche, del *Moby Dick*. Resta a vedere se, pur costruiti su quest'unico sentimento dell'energia e della tecnica umana, nei suoi personaggi non vi sia nulla che impedisca di pensarli vivi, per cui sia cioè preclusa al lettore la possibilità di completarli idealmente inserendoli nella complessa realtà della vita; in altri termini, se in essi e nella loro storia si colga qualcosa di implicito e indeterminato, l'essenza della vita.

Il critico del « Figaro Littéraire » ci parla di una mancanza di senso politico che Hemingway, del resto, ammette volentieri (« Io credo, scrive in *Across the river and into the trees*, che ogni uomo onorevole sia onorevole »). Ma afferma che la sua opera è tra le più umane che esistano, di una umanità che si estrinseca nella relazione tra un uomo ed un altro uomo, in un senso di fraternità non astratta né teorica: « Derrière tant de carabines et de harpons, egli conclude, de beuveries et de corridas, il y a des myosotis ». Sia pure. Ma questo sentimento, elementarissimo, resta pur sempre laterale alla vicenda tutta esterna ed estroversa dei personaggi. In essi, scrive il Calcagno, non v'è un briciolo di vita interiore; « non c'è mai il vero problema umano, la ricerca di se stesso che l'uomo dovrebbe compiere ogni giorno, discutendo non solo la sua situazione di fronte agli altri, ma ancora i propri sentimenti e le proprie aspirazioni ».

Sottoscriviamo a questo giudizio senza riserve. E' troppo più complessa la nostra realtà umana perchè possiamo sentire la semplificazione di Hemingway come una nota del poema eterno, l'espressione di una piena classicità. Non avvertono l'angustia spirituale del mondo pur geograficamente vasto di Hemingway soltanto coloro che hanno smarrito la coscienza di una dimensione interiore, di una più profonda misura dell'uomo. Ad essi giova l'opera di Hemingway in quanto facilmente trasportabile, priva com'è di giustificazioni ideali proprie e determinate, negli schemi di una ideologia materialistica. L'energia pura, elementare, è infatti disponibile per tutte le cause.

E.N.G.

### *Salvator Dali e le sue opere di arte sacra*

Dopo aver esposto a Roma e a Venezia, Salvatore Dali ha ora presentato le sue opere al Palazzo Reale di Milano con il suo consueto apparato scenico e vi è stata una discreta affluenza di

pubblico. Ma quale pubblico? Quello che frequenta le sfilate di moda nei saloni dei grandi alberghi e le « premières » dei cinematografi di lusso. Invece fra gli artisti pochi si sono recati a visitare la mostra — e non soltanto per il prezzo elevato del biglietto d'ingresso — e quei pochi hanno crollato le spalle con indifferenza. Successo mondano, dunque, successo di curiosità, ma non successo artistico. E questo non fa meraviglia perchè il pittore spagnolo, anche nella sua attuale maniera atomico-religiosa, è un surrealista e tale forma d'arte non ha mai incontrato grande favore nel nostro paese. Inoltre il Surrealismo rappresenta una corrente artistica già tramontata e questa artificiosa reviviscenza — che si vorrebbe creare proprio in Italia dove è una nobile ed antica tradizione d'arte — è destinata a lasciare il tempo che trova come non muterà la situazione nel campo delle arti la manovra commerciale in corso, proprio in questi giorni, per far rialzare nel mercato le quotazioni di altri esponenti di una moda artistica che si può considerare superata.

Il termine « surrealista » per Guglielmo Apollinaire inizialmente voleva solo significare « superfantastico »; tutto il resto è venuto dopo ed è frutto di complicazioni filosofiche e letterarie create da molteplici fattori tra cui non ultimi l'Esistenzialismo, che nega valore alla ragione, e la Psicoanalisi, che ha attirato l'attenzione degli uomini sugli abissi dell'inconscio.

Ma è opportuno rilevare che questa corrente estetica, come suole spesso avvenire, si è affannata a sfruttare e a valorizzare proprio i lati negativi della nuova scienza giungendo ad effetti opposti a quelli che i psicoanalisti si prefiggono. Infatti — come venne giustamente osservato — la psicoanalisi tende ad illuminare le parti oscure della coscienza conquistando all'lo parte dell'Es ed il Surrealismo, invece, vorrebbe sommergere la personalità umana nelle zone caotiche e tumultuose dell'Es.

Questo in teoria; in pratica poi le cose vanno anche peggio perchè, nella maggior parte dei casi, il contenuto dell'opera è tutto il contrario di quanto sta scritto sull'etichetta. Infatti sovente nella produzione artistica dei Surrealisti nulla troviamo che possa rivelare la predominante influenza dell'inconscio o di quelle forme di automatismo psichico che si richiamano alle produzioni di tipo medianico ed è invece manifesto il cosciente e deliberato proposito di creare

qualche cosa di nuovo e di bizzarro « pour épater le bourgeois ».

Nel caso particolare di Salvatore Dalì il gelido e accurato fotogramma, le stilizzazioni illustrative, l'elaborato simbolico si rivelano frutto di piena coscienza e di accurato lavoro cerebrale.

Infatti come potrebbe far pensare ad uno stato di « automatismo paranoico »: la « Madonna di Port Lligat » dove il pittore, con diligente e meditato lavoro, ha cercato di comporre — sia pure con esito dubbio — in unità simbolica tutto un mosaico di parziali visioni realistiche? E la stessa cosa si può dire per l'« Assunta corpuscolare lapislazulina », dove l'immagine di Gala (moglie del pittore), emergendo da uno scheletro di « radiolare » si lancia verso il cielo fra un bombardamento di corna di rinoceronte, e dei vari Crocefissi ipercubici.

Arte cosciente, dunque, quella di Salvatore Dalì coi suoi pregi e i suoi difetti, mettendo fra i pregi la sua abilità disegnativa — per quanto aridamente razionale e limitata alla superficie — e fra i difetti la mancanza di sintesi compositiva per cui, specialmente nelle opere a grandi dimensioni, le varie parti non armonizzano fra loro e non si fondono in un tutto unico, il carattere oleografico dei suoi dipinti, la scarsa sensibilità coloristica e la mancanza di afflato poetico.

Com'è noto Salvatore Dalì, nella sua prima maniera, era lontano dalla religione e quasi in antagonismo ad essa; ora invece, come rileviamo da questa sua mostra, egli si rivolge di preferenza ai soggetti sacri. Ma le sue opere non sembra che rispondano ai requisiti generalmente richiesti dalla Chiesa per i quadri da collocare sui propri altari.

Ci richiamiamo alle norme dettate da Urbano VIII per il Concilio di Trento, dove, tra l'altro, è detto: « Ciò che viene presentato ai fedeli non

deve apparire disordinato e singolare; ma contribuire a ravvivare la divozione e la pietà ». Ora le Madonne di Salvatore Dalì sono proprio disordinate e singolari. L'attenzione dell'osservatore non si polarizza sull'immagine sacra; ma si disperde tra i simboli e aggeggi che non hanno, in molti casi, nulla a che vedere con il simbolismo cristiano (vedi per esempio le immagini del rinoceronte e del martire supersonico) e con lo spirito religioso.

Inoltre: come potrebbero ravvivare la divozione quelle figurazioni della Vergine, prive di qualsiasi spiritualità e trascendenza, dove non troviamo che l'immagine di Gala resa con pedestre realismo? E la stessa cosa si potrebbe dire riguardo ai Crocefissi che rappresentano, sì, un uomo sulla croce; ma non il Salvatore sulla croce. Noi possiamo ammirare l'accuratezza del disegno e gli scorci arditi; non la raffigurazione sacra.

Ma non è il caso di fare appunto di questo al pittore catalano: fra gli artisti moderni egli è uno di quelli che maggiormente esprimono le caratteristiche e denunciano le manchevolezze del nostro tempo, come dimostra il fatto che la sua pittura — pure con le sue deficienze — ha raccolto per diversi anni vasti consensi. L'arte di oggi, con il materialismo imperante e la depauperazione delle forze dello spirito, non è la più adatta ad esprimere la trascendenza delle concezioni teologiche e finisce col cadere o in un banale naturalismo o in artificiosità simboliche e cerebrali. « Considero l'Assunzione della Vergine » dice Dalì « come il più grande soggetto ed il più moderno che possa esser proposto ai pittori contemporanei ». E' vero; ma è pure vero che per assolvere degnamente tale nobile compito è necessario avere ali per volare.

A. SOMIGLIANA

## S. BERNARDO

Pubblicazione commemorativa nell'VIII centenario della morte

Scritti di: A. GEMELLI, *Presentazione*; P. SCHMITZ, *Le monachisme bénédictin au XII siècle*; E. FRANCESCHINI, *S. Bernardo nel suo secolo*; J. LECLERQ, *Saint Bernard théologien*; M. STANDAERT, *La spiritualité de Saint Bernard*; E. WELLENS, *Saint Bernard mystique et docteur de la mystique*; G. ROSCHINI, *La mariologia di S. Bernardo*; S. VANNI ROVIGHI, *S. Bernardo e la filosofia*; C. H. TALBOT, *S. Bernardo nelle sue lettere*; C. MOHRMANN, *Le style de Saint Bernard*; M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Il monastero cisterciense di S. Ambrogio*.

Vol. in 8° di pagg. VIII-196, L. 1000

SOCIETA' EDITRICE « VITA E PENSIERO » - MILANO